

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò  
con la collaborazione di Lucia Sardo

Andrea Paoli. *«Salviamo la creatura»: protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, con saggi di Giorgio de Gregori e Andrea Capaccioni; presentazione di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003. 210 p. ISBN 88-7812-105-3. € 20,00; soci AIB € 15,00.

L'accorata esortazione del titolo è desunta da una lettera di Luigi de Gregori a Guerriera Guerrieri datata 8 settembre 1943. Forse oggi a ben pochi bibliotecari verrebbe in mente, di fronte alla prospettiva di eventi drammatici a cui non vorremmo mai più assistere (anche se vi stiamo, ahimè, assistendo, sia pure in terre lontane), di utilizzare un termine di sapore così confidenzialmente familiare come «creatura» per designare il sistema bibliotecario italiano. Il termine è stato usato nel contesto della citazione biblica, per la verità di dubbia pertinenza a quelle circostanze, del giudizio di Salomone; ma erano altri tempi, il linguaggio comunicativo non era ancora inaridito dalla tecnologia, anche se il “burocratese” dominava, bisogna pur dirlo, in lungo e in largo, almeno quanto oggi; in ogni caso, nei momenti di più intensa emozione affiorava irresistibile nel modo di esprimersi degli italiani, anche se erano alti funzionari statali, il richiamo alla famiglia, unico spazio, insieme (almeno per i credenti) alla Chiesa, nel quale riversare speranza e fiducia.

Non era così fino a qualche anno prima: pur con le riserve e le diffidenze che i più intelligenti non potevano ormai non nutrire verso un regime che stava avviando l'Italia alla guerra e alla conseguente catastrofe, i programmi governativi anche in vista della guerra pensata ormai come probabile, se non addirittura imminente, avevano visto la convinta partecipazione alla loro elaborazione da parte dei migliori esperti e i programmi elaborati fin dal 1935 dalla Direzione Generale sembravano, e forse davvero erano, all'avanguardia in Europa.

Si trattava del resto di idee e di programmi semplici che si sostanziano nelle disposizioni trasmesse ai direttori di biblioteche governative e ai soprintendenti bibliografici con la circolare 15 dicembre 1936, n. 7774. Esse comportavano la suddivisione del materiale bibliotecario in tre gruppi, dei quali solo il primo, quello relativo a cimeli, manoscritti, incunaboli, libri rari e di pregio avrebbe dovuto essere allontanato dalle biblioteche per essere collocato in sedi sicure, mentre i libri del secondo gruppo, dotati di interesse conservativo ma non di grande pregio, dovevano essere lasciati in sede e fatti oggetto di protezione e quelli del terzo, di più modesto valore, lasciati semplicemente dove si trovavano.

Già a questo livello ci sarebbe da chiederci in base a quali criteri veniva determinato il carattere della rarità e del pregio: se solo in ragione dell'antichità dell'edizione e del valore venale del libro o anche, più modernamente, in vista del valore storico documentario che il singolo esemplare poteva possedere in taluni casi, anche in ragione al genere di appartenenza.

In ogni caso, sui criteri conservativi sottostanti a queste prime disposizioni non sembra si sia aperto mai in Italia un dibattito o almeno una valutazione critica, né prima né dopo la guerra. Né sembra possibile valutare i provvedimenti presi sulla base delle vicen-

de belliche effettive che si sono svolte in maniera assai più drammatica delle più pessimistiche previsioni e hanno comunque determinato perdite librerie meno gravi di quelle subite da altri Paesi coinvolti, sull'uno e sull'altro fronte, nel conflitto: Unione Sovietica e Germania in testa. La tabella riassuntiva riportata a p. 134 indica, per il materiale distrutto: 38.711 manoscritti (tra libri e documenti), 376 incunaboli, 16.321 cinquecentine e rari, 1.950.146 volumi a stampa di natura corrente: cifre certo ingenti, ma non incomparabili, almeno per il materiale di maggior pregio, con le perdite risultanti dalle molte catastrofi di altra natura subite dalle biblioteche italiane.

Va anche notato che le perdite maggiori vennero riscontrate in biblioteche di enti locali, non direttamente oggetto delle prescrizioni emanate in sede governativa (anche se le Soprintendenze bibliografiche erano chiamate a farle osservare nei limiti del possibile): in questo campo alcuni casi, come la distruzione della Comunale di Milano al Castello Sforzesco o la perdita di 160.000 volumi alla Labronica di Livorno appaiono particolarmente significativi.

In ogni caso, le misure adottate contro i bombardamenti aerei, che dettero buoni frutti durante la prima fase del conflitto, dovettero essere radicalmente riviste dopo lo sbarco degli Alleati e la lenta risalita del fronte lungo la Penisola. Molti dei materiali di maggior pregio trasportati in rifugi periferici dovettero essere nuovamente trasferiti nelle città di appartenenza, poiché l'insicurezza legata agli scontri bellici attraversava ormai largamente, spesso in maniera particolarmente aspra, proprio le località periferiche ritenute più sicure.

È il caso, tra gli altri, del materiale delle biblioteche di Roma appartenente al primo gruppo della tipologia delineata per le misure protettive, il quale aveva trovato rifugio presso l'Abbazia di Santa Scolastica a Subiaco e dovette venire ritrasportato a Roma, per essere temporaneamente ospitato presso la Biblioteca Vaticana, all'inizio del '44.

Non possiamo evidentemente ora soffermarci sulla descrizione dei vari episodi narrati: possiamo però, brevemente, indicare almeno tre punti.

Il primo, tra quelli che meriterebbero maggiore approfondimento documentario, riguarda l'atteggiamento rispetto ai beni culturali librari dei comandi dei due eserciti stranieri in lotta sul territorio italiano dal luglio del 1943: quello tedesco e quello alleato. Al primo, quello tedesco, va indubbiamente riconosciuto un merito rilevante per le operazioni di messa in salvo, ad opera di ufficiali particolarmente colti e sensibili, della maggior parte dei documenti e dei libri di Montecassino dalla distruzione dell'Abbazia del febbraio '44; quanto alla struttura amministrativa denominata «Abteilung Kunstschutz» istituita nel settembre 1943 con finalità protettive del patrimonio storico-artistico, essa non è servita ad evitare trafugamenti alquanto rilevanti di oggetti artistici e di materiale librario, l'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli, nonché la riappropriazione da parte tedesca delle biblioteche germaniche di Roma e di Firenze, per il cui rientro in Italia all'inizio del '46 si adopererà particolarmente Luigi de Gregori. Ma su questo punto le fonti documentarie sembrano mancare o comunque non essere note in misura soddisfacente.

Quanto agli Alleati, va segnalata l'attività della «Subcommission for Monuments, Fine Arts and Archives» (MFAA) dell'Allied Control Commission, con la quale collaborerà attivamente lo stesso de Gregori (oltre alla direttrice Guerriera Guerrieri) per il ricollocamento del materiale della Nazionale di Napoli e, successivamente, per la revisione dello stato delle biblioteche fiorentine dopo l'uscita dalla città dei tedeschi (e in questo caso non si può non ricordare il coraggio anche fisico della reggente Anna Saitta Revignas che resterà presente nel proprio Istituto anche nei momenti più cruciali dell'occupazione tedesca).

Il secondo tema, leggibile nella forma di un'assenza, riguarda la sostanziale mancanza di ogni menzione ad un ruolo attivo per la lettura svolto dalle biblioteche italiane durante la guerra, se si prescinde da qualche cenno a deroga rispetto alla non consulta-

bilità del materiale nei depositi-rifugi, concessa su richiesta ad alcuni studiosi. Tutt'altra cosa rispetto, ad esempio, alle attestazioni documentarie e fotografiche di una funzione assai vivamente avvertita da parte delle biblioteche pubbliche britanniche nel fornire servizi diretti ai cittadini anche nei rifugi durante i bombardamenti aerei.

Una terza osservazione, piuttosto marginale rispetto ai temi bibliotecari e relativa piuttosto alla forma della narrazione può essere forse proposta. Luoghi, episodi, qualifiche che oggi ci appaiono in prospettiva storica indelebilmente marchiati, appaiono in questo contesto in tutt'altra luce: così il terribile indirizzo di Via Tasso, a Roma, viene indicato con estrema naturalezza (né poteva essere altrimenti) come luogo di appuntamento per il viaggio con autotreno a Subiaco effettuato il 28 gennaio 1944 per riportare a Roma e poi trasferire presso la Biblioteca Vaticana il materiale prezioso delle biblioteche romane. Il viaggio venne compiuto con una scorta tedesca che doveva garantire da eventuale sequestro del carico: un funzionario dell'Ambasciata e un giovane tenente delle SS, tale Peter Scheibert, che sarà poi professore a Marburg; per entrambi Luigi de Gregori ha parole di stima e simpatia, che non vi è motivo di ritenere immeritate. Ma anche questa piccola circostanza ci conferma la considerazione, del resto lapalissiana, che chi vive dentro gli avvenimenti storici non ha di essi la stessa percezione che se ne può ricavare a posteriori.

Qualcosa di analogo si può anche osservare, per quanto concerne le scelte e i comportamenti personali, circa la costituzione, avvenuta dopo la creazione della Repubblica Sociale, di una seconda Direzione generale a Padova, della quale fu responsabile per non lungo tempo Luigi Ferrari, direttore della Marciana, poi sostituito da Giulio Volpini, e presso la quale si trovò ad operare, per motivi del tutto fortuiti e per nulla rispondenti a deliberate scelte politiche, anche Giorgio de Gregori, a cui si deve la ricostruzione della vicenda, pubblicata alle pp. 77-94.

Nel complesso, il lavoro di Andrea Paoli, che costituisce lo sviluppo di una tesi in Biblioteconomia presso la Scuola speciale di Roma, si presenta come uno studio molto opportuno, ben documentato in relazione alle fonti disponibili ed esposto con un andamento narrativo che sa suscitare a tratti notevole interesse.

Le principali fonti utilizzate sono costituite, oltre che dalla nota ricerca curata dall'Ufficio studi e pubblicazioni del Ministero della pubblica istruzione e pubblicata in due volumi nell'immediato dopoguerra (Palombi, 1949-1953), con particolare riferimento al primo volume (*I danni*), dalle carte del fondo *Direzione generale accademie e biblioteche dell'ACS*, da altri fondi archivistici, per esempio di Soprintendenze e soprattutto dall'archivio privato Giorgio de Gregori, nonché dalle altre carte riguardanti Luigi e Giorgio de Gregori confluite nell'Archivio storico dell'AIB.

Completano il volume un'appendice documentaria, anche fotografica, e un intervento di Andrea Capaccioni dal titolo: *Per una storia delle biblioteche in guerra 1936-1945*, con qualche utile riscontro internazionale e una interessante proposta per nuovi approfondimenti di ricerca.

Paolo Traniello

*Università degli studi di Roma Tre*

*Dewey Decimal Classification and Relative Index*, devised by Melvil Dewey. Ed. 22, edited by Joan S. Mitchell, Julianne Beall, Gilles Martin, Winton E. Matthews Jr., Gregory R. New. Dublin, Ohio: OCLC Online Computer Library Center, 2003. 4 v. Vol. 1: *Manual; Tables*. lxxvii, 731 p. Vol. 2: *Schedules 000-599*. xvi, 1250 p. Vol. 3: *Schedules 600-999*. vii, 1074 p. Vol. 4: *Relative Index*. 928 p. ISBN 0-910608-70-9. \$ 375,00.

L'edizione 22 della Classificazione decimale Dewey, citata DDC 22, è stata pubblicata nel